

necessario, i rappresentanti di questa tendenza fecero valere.¹ Era tanto più facile deludere la vigilanza degli organi della Chiesa perchè per lo più era molto difficile stabilire dove diventasse pericoloso lo scherzare col paganesimo.

Ognuno sa quale strana mescolanza di parole, immagini e pensieri pagani e cristiani sia stata usuale nell'epoca del rinascimento. Da parte della Chiesa si applicò alle ridicole esagerazioni di questo genere una misura molto tollerante e, finchè si tien conto del campo della letteratura, in complesso questo libero punto di vista non può che approvarsi. Quando, per timore di peccare contro la latinità di Cicerone, gli umanisti si studiavano di esprimere concetti cristiani con frasi antiche, quando usavano formole di giuramento romano, invocavano il favore delle Muse o d'Apollone, si servivano del plurale « Dèi »,² si aveva indubbiamente una moda più ridicola che pericolosa. I contemporanei non presero scandalo neanche perchè un Ciriaco d'Ancona si scelse Mercurio come santo protettore e partendo da Delo gli rivolse in iscritto una preghiera: essi accontentaronsi di ridere sullo strano fanatico e di cantarlo quale nuovo Mercurio e « immortale col suo Mercurio ». ³ Però l'indulgenza dei dignitari ecclesiastici di fronte agli umanisti anticristiani si comprende intieramente solo quando si consideri che le tendenze pericolose, da noi a sufficienza indicate, non erano le sole dominanti.

Accanto all'indirizzo anticristiano ve ne fu da principio uno cristiano.

Nel seguaci di questa tendenza non era meno grande l'entusiasmo per i tesori del mondo antico: essi pure riconoscevano nei classici uno dei migliori mezzi di cultura, solo che avevano molto bene coscienza dei pericoli che portava con sé il rinascimento della letteratura antica, specialmente nelle circostanze del tempo d'allora. Ben lontani dal sacrificare più o meno al paganesimo il cri-

¹ *Grenzboten* 1884, n. 21, p. 369. Cfr. GIESSELER II 4, 504; SCHNAASE VIII, 533; MÜNTZ, *La Renaissance* 15-16; GASPARY II, 198.

² VOIGT, *Wiederholung* II, 473; cfr. PAULSEN 7, 33 e MÜNTZ, *La Renaissance* 12. Esempi di questo genere trovansi però non solo presso Dante (v. WEGELE 498 s., 501, 522), ma anche prima. Cfr. F. PIPER, *Mythologie der christl. Kunst*, 2 voll. Ivi si illustra esaudendo l'esagerazione di questa moda sotto Leone X, di cui parleremo più avanti (I 1, 285 ss.); cfr. anche CASTÈ I, 188. Che non debbano giudicarsi troppo rigorosamente i pedanti che latinizzavano tutto, lo rileva anche il BUCKHARDT, *Kultur* I, 274. Sull'eccessiva infiltrazione di erudizione umanistica nelle prediche, specialmente nella seconda metà del secolo XV, vedi HEFELÉ, *Der M. Bernhordin* 78.

³ VOIGT loc. cit. I, 285. La preghiera di Ciriaco comincia: *Artium mentis ingenii favandique pater olme Mercuri, riarum itinerumque optime dux etc.* La pubblicò O. JAHN nel *Bull. dell'Inst. di corr. arch.* 1861, p. 183. Sia ricordato qui che il fanatismo dei Ghiberti per i Greci arrivò fino al punto di computare gli anni non da dopo Cristo, ma secondo le olimpiadi (Rio I, 315).